

Torino: primo trapianto di polmone senza trasfusione di sangue

E' risaputo che in Italia la ricerca non sia molto sostenuta, né dallo stato né dalle aziende private, che difficilmente investono in questo senso. E' risaputo anche che, proprio a causa di questo, molti buoni scienziati, o futuri tali, scappano dall'Italia, la cosiddetta "fuga dei cervelli" insomma. Ancor di più è noto che spesso le condizioni dei nostri ospedali non sono le migliori possibili, sia in fatto di igiene, sia in fatto di strutture e di tecnologie.

Tutto vero, ma altrettanto vero è che non sempre è così; **Le equipe mediche italiane raggiungono spesso**, in mezzo ai mille problemi che niente c'entrano con la medicina ai quali devono far fronte, **livelli di eccellenza assoluta**, paragonabili solamente alle migliori prestazioni di centri medici privati stranieri (U.S.A. soprattutto) dove il personale lavora in condizioni più che ottimali ed è, giustamente, strapagato.

Il Prof. Mauro Rinaldi, direttore di cardiocirurgia all'ospedale "**Le Molinette**" di **Torino**, ha eseguito in queste ore **il primo trapianto di polmone senza trasfusione di sangue** che sia mai stato realizzato in Italia. Nel resto del mondo di casi di interventi analoghi se ne registrano pochissimi.

Il paziente è una donna calabrese 60enne, ma residente nel capoluogo piemontese, **affetta da fibrosi polmonare**, malattia che almeno nella metà dei casi porta alla morte entro quattro anni dalla sua comparsa. La donna era affetta da insufficienza respiratoria dal 2008. **Il trapianto è avvenuto senza trasfusione di sangue nel pieno rispetto della religione alla quale la paziente appartiene, la donna è infatti una Testimone di Geova**. Questi ultimi infatti spesso rifiutano il sangue altrui a causa di una frase scritta sulla Bibbia che sostiene che noi uomini dobbiamo "astenerci dal sangue". In realtà la "Torre di Guardia", l'organo preposto alla guida dei Testimoni di Geova, non lo vieta espressamente o comunque da qualche tempo non sanziona chi si sottopone a trasfusione di determinate sostanze presenti nel sangue, ma molti rispettano comunque volontariamente questo credo.

La donatrice, è una ragazza di 29 anni deceduta per aneurisma cerebrale all'ospedale di Novara. **L'accidentale morte della ragazza ha sostanzialmente salvato la vita a un'altra donna**. L'intervento è infatti riuscito in pieno e paziente è stata dimessa.

Sarà comunque seguita nei prossimi mesi dal reparto di Pneumologia dell'ospedale torinese, diretto dal Prof. Sergio Baldi, a scopo puramente riabilitativo.

A.S

Primo intervento per rispettare un testimone di Geova

Gianni Giacomino - Torino

Eseguito alle Molinette, per la prima volta in Italia, un trapianto di polmone senza ricorrere a trasfusioni di sangue. Maria Liperoti, pensionata di 60 anni, di Venaria, era stata chiara fin da subito con i medici: «Sono Testimone di Geova, non posso accettare le trasfusioni. La mia coscienza non lo permette. Accettare il sangue altrui equivale a rinnegare uno dei nostri comandamenti: nel sangue c'è l'anima della persona».

Così l'équipe del professor Mauro Rinaldi, direttore della Cardiocirurgia, ha preso atto della ferma volontà della donna, e con un intervento durato circa tre ore, impiegando delle tecniche particolari, ha trapiantato il polmone destro prelevato da una ragazza di 29 anni morta all'ospedale di Novara a seguito di un aneurisma cerebrale.

«I medici hanno provato in tutti i modi a convincermi. Mi dicevano che, se fossero insorte complicazioni, avrei potuto morire - racconta la donna - ma sono stata irremovibile: nessuna trasfusione, piuttosto morirò». Maria Liperoti non ha ceduto nemmeno quando, due settimane dopo l'operazione - eseguita a metà dicembre - i valori del sangue sono improvvisamente impazziti. «I medici ci hanno detto che rischiava di morire», ricordano il marito Lucio Pietrocola e Rossella, l'ultima di tre figli. «Ho chiesto al professore una cura alternativa - interviene la Liperoti, testimone di Geova dal 1985, dopo un passato da "cattolica tiepida" -: dopo tre o quattro giorni i valori sono tornati a posto».

La paziente era affetta da fibrosi polmonare dal 2006. Dallo scorso anno soffriva di insufficienza respiratoria. «Non ce la facevo più a vivere attaccata all'ossigeno - ammette -, non era un'esistenza, mi stancavo subito». La donna è stata messa in lista d'attesa l'estate scorsa. I medici temevano che non avrebbe avuto presumibilmente più di un anno di vita senza essere sottoposta al trapianto. Oggi è come se fosse rinata: tre volte la settimana va in palestra per la riabilitazione e

segue le terapie in ospedale, nel reparto di Pneumologia diretto dal professor Sergio Baldi. «Adesso devo aspettare cinque o sei mesi e sperare che non si verifichi un problema di rigetto - sospira Maria Liperoti, mentre stringe la mano del marito -. I medici mi hanno assicurato che dovrei tornare in forma in un anno. Per fortuna posso mangiare di tutto, anche se con moderazione».

Nel grande alloggio al settimo piano della palazzina di via Leonardo Da Vinci a Venaria, c'è aria di trasloco. La famiglia Pietrocola ha deciso di trasferirsi in un appartamento più piccolo, a qualche isolato di distanza. «Così faticherò di meno con le pulizie», ironizza la donna, già sottoposta quattordici anni fa a un difficile intervento chirurgico per rimuovere un tumore al seno. Poi si fa seria: «A parte i medici, che sono stati straordinari, voglio ringraziare la famiglia del donatore per il suo grande gesto d'amore. Non so chi sia e non lo saprò mai. Ma so che io, oggi, tornerò a stare meglio grazie a quella ragazza che non c'è più».

Udine, febbraio 2010